

**LA MORTE
IN BANCA**

**8 GRANDI ROMANZI
per raccontarvi un secolo di vita
e di lotte sociali in Italia**

in edicola
con l'Unità a € 6,90 in più

19

domenica 27 novembre 2005

Unità 19 IN SCENA

**LA MORTE
IN BANCA**

**8 GRANDI ROMANZI
per raccontarvi un secolo di vita
e di lotte sociali in Italia**

in edicola
con l'Unità a € 6,90 in più

Tenores

I CANTI A TENORES RICONOSCIUTI DALL'UNESCO
«PATRIMONIO DELL'UMANITÀ»

Frank Zappa la definì "musica bovina". Quella che veniva dal cuore delle campagne della Sardegna. Peter Gabriel l'ha inserita in un suo album. Musica di pastori che ieri a Parigi invece, l'Unesco ha dichiarato patrimonio immateriale dell'umanità. Ovvero, quando i canti dei pastori entrano nella storia passando dagli stazzi e arrivando sino al cuore delle istituzioni. Sia chiaro, lo scenario agropastorale resta quasi soltanto un ricordo. A comandare, adesso, c'è la musica. Quella che ha ottenuto il prestigioso riconoscimento e che vede partecipare, solo nell'isola, settanta formazioni. Canti a Tenores che adesso potranno fregiarsi del



riconoscimento giunto dopo una lunga attesa. Lo sanno bene gli uomini del canto a tenore che parlano di «grande conquista» e sperano che questo riconoscimento possa rilanciare il canto a tenore, giusto come avvenne qualche anno fa con le musiche di S'Amore e 'mama di Peter Gabriel che fecero conoscere nel mondo le musiche dei vecchi pastori. Musica da salvare, quindi che annovera anche altri sostenitori come Frank Zappa o i jazzisti Lester Bowie e Ornette Coleman. Canto dei pastori quindi che però riunisce anche muratori e impiegati. Anche perché rispetto ai primi anni settanta lo scenario è completamente cambiato. Se è vero che trent'anni fa rischiava l'estinzione, è altrettanto vero che, adesso, c'è la corsa a suonare coi tenores. Tutti uniti da un unico suono. Quello della Sardegna.

Davide Madeddu

RASSEGNE I soldi ci sono, la città anche: dal prossimo 13 ottobre Roma ospiterà il suo festival. 80 film, gran soirée per 9 prime internazionali, 14 pellicole in concorso giudicate da una giuria popolare. Entusiasmo e certezza: non sarà un'avventura...

di Gabriella Gallozzi

Sta volta non serviranno inviti, accrediti o la ricerca di modi fantasiosi per «imbucarsi». Per entrare basterà pagare il biglietto. Sarà questa la prima «rivoluzione» del «Cinema festa internazionale di Roma», l'annunciato festival capitolino fortemente voluto dal sindaco Veltroni che debutterà nell'ottobre 2006 (dal 13 al 21 del mese). Dopo le tante chiacchiere e, soprattutto polemiche con i vertici della Mostra veneziana che temevano un potenziale concorrente (ora il presidente della Biennale Davide Croff figura tra i membri del comitato di fondazione) adesso tutto è pronto per il via. O meglio, tutti sono già al lavoro per la prima



Qui sopra, una foto d'epoca di Via Veneto a Roma. Sotto, le grandi conchiglie dell'Auditorium

SCENARI

Tra Roma e Venezia due mesi di festival?

Si ha un bel dire: non succederà niente di male alla Mostra del Lido. Può essere. In vena di giustizialismi storici, qualcuno potrebbe ritenere fatale che Venezia pagasse la sua immobilità, l'incapacità di far respirare la sua rassegna al di là di quel fazzoletto di terra del Lido, inospitale, esoso, malservito. Se andate a chiedere in giro, tra operatori e gente del mestiere, pochi vi diranno che dal Festival romano a Venezia verrà qualche cosa di buono. Roma è grande, autosufficiente sotto il profilo economico, è una delle poche patrie mondiali del cinema, ha, dalla sua, un sindaco che è una locomotiva funzionante non a carbone ma a cinema. Chi la ferma più? Tra l'altro, nello sforzo sincero di darsi un carattere diverso dalla rassegna veneziana, Roma non si chiuderà tra le belle conchiglie dell'Auditorium ma dilagherà tra i mattoni di Piazza del Popolo e Via Veneto. Il piatto - e che piatto - è servito mentre Cacciari e Croff devono incrociare le dita nella speranza che privati e Stato tirino fuori i soldi per il nuovo palazzo del Cinema. Come in una corsa i cui contendenti sono, ai nastri di partenza, uno pronto a scattare e l'altro con l'elastico dei calzoncini rotto. Tenendo presente che se Venezia soffrirà la potenza romana, qualcuno in laguna venderà questa sofferenza sul piano politico e sono altri guai. Invece tutto andrà benissimo e il mondo del cinema capirà che conviene trasferirsi per due mesi all'anno in Italia, tra settembre e ottobre. Prima a Venezia e poi a Roma. O no?

Toni Jop

Fatto: Roma ha la sua Cinefesta

edizione. Con tanto di benedizione da parte di Renzo Piano che per la rassegna ha disegnato anche il logo (una sorta di bici con due pizze cinematografiche al posto delle ruote) e ne farà in qualche modo le veci del padrone di casa, se non altro perché il festival avrà come «epicentro» il «suo» Auditorium parco della musica. È la Fondazione musica per Roma, presieduta da Goffredo Bettini, infatti, a «produrre» l'intera kermesse capitolina, «una grande festa metropolitana», come la definisce lo stesso presidente Bettini. Senza un vero direttore, ma cinque responsabili (Giorgio Gosetti, Mario Sesti, Maria Teresa Cavinna, Piera Detassis e Gianluca Giannelli) la rassegna punterà soprattutto sul ruolo dell'attore, sul rapporto col pubblico e la città (il tutto si svolgerà tra l'Auditorium, via Veneto e piazza del Popolo) e sul buon cinema. Finanziato non dallo Stato ma da Regione, Provincia, Camera di commercio e dalla stessa Fondazione musica per Roma (9 milioni di euro), «sarà un festival per chi non è mai stato ad un festival e non ha neanche un libro di cinema a casa», suggerisce a mo' di slogan Mario Sesti responsabile della sezione sul «lavoro

dell'attore», una delle cinque in cui si articola la kermesse. Sulla scorta dell'esperienza già sperimentata con successo proprio all'Auditorium dove il pubblico ha già potuto incontrare da Spike Lee a Jane Fonda ed ultimi, proprio l'altra sera i fratelli Coen, Sesti immagina di ripetere la formu-

la all'interno della «festa» per ridare centralità al lavoro dell'attore. «Oggi - spiega - gli attori sono visti solo per il gossip o per promuovere i film. Questa, invece, sarà l'occasione per creare uno spazio di dialogo, uno spazio culturale importate con il pubblico. A partire da una grande retrospet-



MASSIMO GHINI

«Era ora che si desse centralità agli attori»

■ «Un festival che punti sull'attore? Finalmente un passo avanti». Massimo Ghini, presidente, tra l'altro, del Sindacato attori, racconta di aver pensato lui stesso, anni fa, a qualcosa di simile per un progetto di festival al Sud. «L'attore è sacrificato al ruolo dell'autore, nonostante sia lui a stabilire il rapporto con il pubblico. E i festival sono stati utilizzati soprattutto per celebrare i registi». Nessuna polemica, per carità ma «soltanto il desiderio di ridare la giusta centralità all'attore per ritornare a fare gruppo, cosa che oggi manca al nostro cinema». E per concludere un aneddoto, riferito al set di uno spot in cui ha avuto come regista Francis Ford Coppola. «Ebbene, durante una pausa - racconta - ero a pranzo con Coppola e due signore mi si sono avvicinate per chiedermi l'autografo. Mi sono sentito imbarazzato e ho detto: ma sapete che quello accanto a me è Francis Ford Coppola?».

«Sarà un festival - dicono - per chi non è mai stato a un festival e non ha nemmeno un libro di cinema a casa sua...»

tiva su un interprete importante». Per ora non si fanno nomi, ma non si escludono, ovviamente presenze d'oltreoceano. Le star e il glamour saranno poi assicurate dalla sezione Première: nove serate dedicate ad anteprime europee o internazionali. Il concorso prevede una selezione di 14 film di autori emergenti, ma ancora in cerca di una vera consacrazione. A giudicarli sarà il pubblico, si una giuria popolare formata da 50 «signor Rossi». I documentari, i videoclip e tutto quello che fa cinema, compresi i videogiochi, saranno raccolti nella sezione «Cinema eccetera».

Mentre anche i bambini avranno il loro spazio con «Alice nella città», il festival per i più piccoli. Sommate tutte le sezioni le pellicole in visione saranno soltanto 80, perché una delle parole d'ordine del festival, suggerisce ancora Mario Sesti è «relax». «Normalmente in queste occasioni - sottolinea - ci si affanna incredibilmente e si ha sempre la sensazione di perdere cose fondamentali. Qui, no. Si avrà la possibilità di seguire il festival in tutta calma. E anche i film saranno visti da pubblico e stampa insieme».

Sul relax e sull'«ecologia della visione» concorda anche Giorgio Gosetti, direttore generale del festival. Anche lui pronto a un paio di precisazioni a proposito del carattere «popolare» della rassegna: «Non sarà un'Estate romana d'autunno - dice - ma un festival vero e proprio. Non una kermesse metropolitana e basta così come è stata quella di Parigi che, infatti, non ha trovato una sua strada. Sarà, invece, un festival molto radicato dentro la città, ma allo stesso tempo dal respiro internazionale e quindi un'opportunità per la cultura italiana di ritrovare una visibilità di questi tempi piuttosto offuscata».

CHIARA CASELLI

«Finalmente vincerà il grande pubblico»

■ «Io sono tra quelli che l'aspettano con grande curiosità». Anche Chiara Caselli attrice, tra i volti emergenti della nostra cinematografia, ma anche impegnata di recente nell'esordio alla regia con *L'isola*, è in attesa della «festa» del cinema di Roma. E anzi. Se tanti hanno pensato che la Capitale non fosse «adatta» proprio perché tra tante proposte il festival potrebbe rischiare di essere «oscurato», Chiara Caselli pensa invece all'opportunità che Roma offre sul piano dell'incontro. «Non che a Venezia il festival non sia frequentato dai giovani - sottolinea l'attrice - ma Roma è chiaro che può offrire possibilità di incontro per un pubblico più vasto». Quanto all'idea della kermesse di puntare sul lavoro dell'attore, conclude: «non si può che essere felici. Soprattutto qui in Italia dove gli attori sono davvero poco considerati».

ALESSANDRO GASSMAN

«Bravo Veltroni, Venezia ha perso molto charme»

■ «Un festival di cinema pensato e ideato da Walter Veltroni non può che far ben sperare». Alessandro Gassman è addirittura un «partigiano» della Festa del cinema capitolina. E sgombera subito il campo da quelle che fin qui sono state le polemiche circa il possibile «oscuramento» di Venezia. «Come può la mostra essere oscurata da un festival che nasce oggi? E, poi, mi dispiace dirlo ma Venezia ha perso molto del suo lustro internazionale negli ultimi anni. Più di una volta negli Usa mi è capitato che qualcuno mi chiedesse: "ma lì da voi c'è ancora quel simpatico festival?"». Insomma, Alessandro Gassman non ha dubbi: «Anche Roma, non fosse altro per il suo storico rapporto col cinema, si merita di avere il suo festival. E poi, già l'idea di puntare sull'attore mi sembra una novità che fa la differenza. Inoltre confido molto sulle capacità di Veltroni».